Delegazione regionale di Ac

**Gruppo regionale su Fede e Politica**

**Torino 23 Settembre 2017**

All’incontro, il primo del gruppo allargato del nuovo triennio, hanno partecipato una ventina di persone di 7 diocesi piemontesi a cui è stati presentato il tema ipotizzato per l’anno 2017/18 partendo dalle conclusioni a cui era giunto il gruppo di lavoro nella riunione del 9 Settembre.

1. **La questione da cui siamo partiti:** **la contrapposizione tra** **Individuo e Comunità**

La questione da cui siamo partiti è quella individuata negli incontri preliminari. Ci riferiamo alla contrapposizione tra **Individuo e Comunità:** tra un malinteso concetto di **Libertà** (vissuta come assoluto) e la **Responsabilità** (disponibilità cioè a farsi carico anche dei diritti e della libertà degli altri).

1. **Le implicazioni (da non perdere di vista) di questa contrapposizione**

Una contrapposizione che finisce, a nostro avviso, per rappresentare una delle principale discriminante di questo tempo storico. Una discriminate che modella un modo di essere e di pensare e che ha implicazioni rilevanti anche sul modo di concepire la Fede e il suo rapporto con la vita. Queste implicazioni rimodellano:

* **La percezione di se** fondata su una individualizzazione esasperata (“*tutto il mondo attorno a me*”)
* **Il modo di concepire il rapporto con gli altri** che viene a modellarsi sulla sfiducia verso tutto e tutti. Una sfiducia che coniugata con l’incertezza (della propria condizione di vita e del futuro) si trasforma spesso in paura, e di qui in conflittualità aggressiva o nell’attesa miracolistica “*dell’uomo forte o del mago*” che risolva tutti problemi.
* **Il modo di pensare l’azione politica** (lo ha sottolineatoin particolare **Maria Grazia De Nicola** di Collegno riflettendo sulla sua esperienza) per cui il “bene comune” viene letto come “*somma di interessi individuali*” da comporre in modo pragmatico (a-valoriale) e la validità di una proposta (qualunque essa sia) misurata non sulla coerenza a un progetto ma sulla somma *di* “*like*” che è in grado di raccogliere nell’immediato.
* **Il modo di vivere la propria appartenenza alla Chiesa** (a seconda dei casi come “*addetto temporaneo*” a qualche servizio religioso o come “*utente*”) e di **pensare** (soprattutto a livello di base) **da parte della Chiesa alla propria missione** (come ente gestore di questi servizi senza un pensiero definito su ciò che le succede intorno)
1. **Le relazioni introduttive e il dibattito**

**I mutamenti strutturali che alimentano questa contrapposizione (Vittorio Rapetti** di Acqui**)**

Nella sua relazione (che riportiamo per intero in allegato) Vittorio ha evidenziato **i mutamenti strutturali** che hanno determinato questa situazione (contribuendo a mettere in discussione la “composizione” positiva che non senza fatica si era riusciti a trovare nella Costituente tra i due concetti di individuo e comunità).

* **Il primo di questi mutamenti riguarda la natura stessa delle comunità** che da “comunità di territorio” tendenzialmente stabili si sono trasformate, a partire dalle realtà metropolitane, in comunità mobili, temporanee in cui le relazioni umane sono destinate ad assumere un carattere di permanente provvisorietà
* **Il secondo è la pressione consumista** che ha amplificato la **cultura dell’individualismo** che combinandosi con il **diffondersi di fenomeni di disagio sociale** (isolamento, povertà, varie forme di marginalità...), ha finito per generare **sfiducia** **nelle forme dell’agire comune (nelle istituzioni e nella politica)**.
* **Il terzo è il disorientamento (e la paura alimentata e amplificata dai media) prodotta dal rapido mutamento, determinatosi in questi ultimi decenni, nella composizione sociale delle comunità** per effetto dell’invecchiamento della popolazione e del fenomeno migratorio (con relative difficoltà di integrazione)
* **Il quarto è il peso crescente che hanno assunto gli interessi e le pressioni corporative** che hanno finito per alimentare una cultura in cui il bene comune e il senso di comunità finiscono per essere surrogati dalla somma di interessi parziali e privati.
1. **L’utile provocazione di Michael**

Intervenendo nel dibattito seguito alle relazioni introduttive **Michael** (di Alba) ha esplicitato un dubbio. Un dubbio che ha tradotto in un termine “*concretezza*” e che crediamo vada inteso come una doppia sollecitazione: a orientare più esplicitamente l’azione del gruppo verso azioni dirette a risvegliare un’attenzione sopita e a monitorare con costanza la ricadute che il lavoro fatto ha.

Una prima e (ci rendiamo conto) parziale risposta a questa sollecitazione può venire a nostro avviso da alcune distinzioni terminologiche che sono emerse nelle relazioni introduttive e poi nel dibattito. Si tratta di distinzioni che non sono solo “*parole*”, ma che rappresentano delle “*discriminanti*” decisive del modo di pensare e di pensarsi (da troppo tempo trascurate). Crediamo che rimesse con la dovuta evidenza nel circuito formativo esse possano dare forma concreta alla visione della vita di chi in essa intende riferirsi al Vangelo e all’insegnamento della Chiesa.

1. **Parole che possono orientare la visione della vita**

Le traiamo soprattutto dalla introduzione di **Dino Cassibba** (integrandole con gli spunti emersi nel dibattito).

1. **Il presupposto (non scontato) da cui partiamo come laici-cristiani**

Come comunità ecclesiali, come gruppi di associati di AC vale la pena di ricordare che nei cammini di discernimento e di costruzione di una comunità cristiana, occorre integrare (armonizzare) “preghiera ed azione, “comunità ecclesiale e città. **Don Fiorenzo** ha ricordato in proposito che nel Vangelo non c’è distinzione tra sacro e profano: “*che Gesù era figlio di Dio anche quando faceva il falegname*”.

Guardando alla concreta realtà delle nostre Comunità cristiane **Maria Grazia de Nicola** ( di Collegno) ha in proposito sottolineato, richiamando un punto tornato più volte nel gruppo in questi anni, come questo punto non sia affatto scontato: “*La Politica, in senso alto, i dilemmi in cui si dibattono le persone impegnate a livello amministrativo, vanno portati nelle Parrocchie*”. “*Anche persone che in esse impegnano molto del loro tempo, si stupiscono a volte quando vengono a conoscenza di quali siano i veri problemi della città*”. “*Anche nella Caritas si può equivocare, identificando ad es. nell’assistenza anziché nella promozione sociale la risposta da dare ai problemi di povertà*”.

Ai fini che qui interessano poi ci è sembrata decisiva soprattutto la frase che Maria Grazia ha posto a conclusione del suo intervento “***Occorre assumere la fatica di ciò che come cristiani diciamo di voler essere***”

**Piero Reggio** (di Alba) ha ripreso le stesse preoccupazioni collocandole, se così si può dire, in un orizzonte ancora più vasto. Per Piero “*l’incapacità di far fronte a questa domanda rappresenta un rischio mortale per le Comunità cristiane*”. I laici, in particolare l’Ac devono darsi da fare per rimetterlo a tema nelle diocesi”. Tornare alla Sollicitudo Rei Socialis (citando in proposito un articolo di Severino Dianich comparso nell’ultimo numero de “Il Regno) è un’urgenza da cui dipende il futuro della Comunità ecclesiale.

1. **La distinzione tra Individuo e Persona**

Persona ed individuo non sono sinonimi. Ciò che ha sempre distinto il personalismo dall’individualismo è la relazione dell’*io* con l’*altro*, non solo con il Tu che mi sta davanti ma anche con il Tu lontano nello spazio e nel tempo.

**L’individualismo è pretesa dell’individualità come “assoluto”**: di un uomo che non deve “rispondere” di nulla a chicchessia. Nell’orizzonte dell’individualismo non vi è posto per la nozione di bene comune.

**Per il personalismo** invece l’uomo in quanto persona non vive per se stesso ma è un essere sociale, radicato nella rete di relazioni che lo pone **al centro di una rete di responsabilità**

**Le implicazioni pratiche di questa distinzione**, anche in ambito politico, economico ed ambientale, **sono evidenti**. L’impostazione individualistica della teoria e della pratica economica ad es. considera **“*necessaria*” la dimensione agonistica del mercato**. La prospettiva personalista orienta invece il pensiero economico verso una **forte valorizzazione della solidarietà e della dimensione ecologica** (sostenibilità) ed all’apertura ai bisogni delle generazioni future.

1. **La responsabilità (un termine decisivo per chi vuole impegnarsi in Politica)**

**La responsabilità** dice di persone che pongono la libertà positiva, cioè la **“libertà per”,** in cima al proprio sistema di valori. La libertà per è la libertà che ha come prospettiva solo un fine sociale, comunitario, potremmo dire per il “bene comune” ed è sempre anche una **“libertà con”** alla ricerca cioè di costruire **cammini comuni in vista di una liberazione**. Ne nasce un’idea di politica che non è **mai contro** ma orientata a ricercare insieme agli altri una **promettente sintesi.**

1. **La politica (anche quella amministrativa) è tale se riconosce il primato della Comunità e della partecipazione di chi la abita**

La città, come realtà e come metafora del vivere comune degli uomini, fa parte delle finalità della dottrina sociale della Chiesa: «*Evangelizzare il sociale è.... costruire una città dell’uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio*» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa n. 63).**E’ dunque necessaria una politica amministrativa che riconosca il primato della comunità:** che operi cioè in una prospettiva di ***umanizzazione:*** per creare una città inclusiva, che favorisca la consapevolezza e la partecipazione di chi la città la abita, ci lavora:

- ponendo al centro l’essere umano nella prospettiva relazionale, con tutti i suoi bisogni

- operando perché ogni abitante diventi parte del processo di cambiamento.

A questo proposito va richiamata l’osservazione fatta nel dibattito da **Francesco Binetti** (di Torino) che ha richiamato la necessità di insistere sul concetto di Comunità come sistema di relazioni (non solo per quanto riguarda le politiche sociali) in un tempo in cui di esse si tende ad avere una concezione consumistica (“*cosa mi dai?*”) non solo nelle relazioni “civiche”, ma anche in quelle ecclesiali.

1. **In Politica il problema non è il “*conflitto”*, ma piuttosto su cosa si cerca il “*punto di equilibrio”* tra interessi diversi ed il rapporto di questo con il principio di “*equità*”**

La politica si traduce in politiche anzi la politica è politiche e le politiche richiedono decisioni (deliberazioni). Ma “decīdĕre” è sinonimo di “*tagliare*” e ogni decisione è dolorosa perché comporta il conflitto.

**Il conflitto è dunque un dato costante di ogni decisione.**

La mappatura dei conflitti attraverso il riconoscimento delle differenze in gioco, e **la ricerca del miglior punto di equilibrio, costituiscono un caposaldo della *governance* urbana**.

Il problema è semmai capire su cosa si fondi la ricerca di questo punto di equilibrio in modo da rispettare **un principio di equità**. L’etica della responsabilità dice che l’equità dei programmi va cercata dalla parte del più debole, di chi fa più fatica vivere. **Mai escludere il debole per compattare i forti**.

1. **La conoscenza che fonda la competenza di chi è chiamato a decidere**

**Ogni deliberazione richiede conoscenze.** Ed è la conoscenza che porta competenze.

**Ma la conoscenza non è solo prerogativa degli amministratori, né solo degli esperti**. Anche le persone del popolo, e le loro associazioni, sono depositarie di conoscenze.

L’” *agire con*” presuppone infatti un approccio che non è tutto e solo specialistico (in cui la persona è ridotta ad “utente”, la risposta ai bisogni a somma di prestazioni e in cui la misura di tutto diventa la sola *efficienza*”: il rapporto costi/benefici), ma bensì la **“*ricerca di senso*”** fondata sul presupposto che tutti possono contribuire al benessere della comunità a cui appartengono.

1. **La creazione di “Gruppi di amicizia civica”: un’esperienza su cui ragionare**

Ne hanno parlato **Roberto Falciola** (nell’introduzione) e **Mauro Stroppiana** (di Canelli) nel dibattito

**Roberto** ne ha parlato riflettendo sulla sua esperienza, prima di candidato sindaco ed ora di consigliere di minoranza in Consiglio comunale.

In particolare ha sottolineato tre punti:

* Va fatto tutto il possibile per cercare la tendenza per cui in una comunità debba prevalere ciò che divide piuttosto di ciò che accomuna (richiamando un concetto di cui si è detto sopra, pensare a un uomo come **individuo** fa sì che si metta l’accento sulle differenze; pensarlo invece come **persona** pone l’accento sulle similitudini)
* In una comunità anche piccola (nel suo caso Carignano) esiste probabilmente uno spazio da esplorare per cercare di creare esperienze di “amicizia civica”: in cui le persone possano parlare e confrontarsi sui problemi di tutti i giorni
* La difficoltà, con cui vale però la pena di misurarsi, è semmai quella di andare oltre i problemi immediati per cercare di inquadrare le risposte in orizzonti un po’ più ampi

**Mauro** da parte sua ha chiesto delucidazioni sull’esperienza sottolineando come la cosa che vede più difficile oggi è quella di superare la conflittualità (“*di sostituire l’amicizia alla conflittualità*”)